

# PHILOSOPHIE ANTIQUE

Problèmes, Renaissance, Usages

Numéro 12

2012

## Autour de la perception

Revue publiée avec le concours  
du Centre National de la Recherche Scientifique  
et de l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

Presses Universitaires du Septentrion  
rue du Barreau - BP 199 - 59650 Villeneuve d'Ascq  
internet : [www.septentrion.com](http://www.septentrion.com)

*Publié avec le soutien du  
Conseil Régional Nord/Pas-de-Calais*

© Presses Universitaires du Septentrion, 2012  
[www.septentrion.com](http://www.septentrion.com)

*En application de la loi du 1<sup>er</sup> juillet 1992 relative au code  
de la propriété intellectuelle, il est interdit de reproduire  
intégralement ou partiellement le présent ouvrage sans autorisation  
de l'éditeur ou du Centre Français d'Exploitation du Droit de Copie.  
(20, rue des Grands Augustins - 75006 Paris)*

ISBN : 978-2-7574-0400-3  
ISSN : 1634-4561

*Livre imprimé en France*

## Table des matières

Laurent AYACHE	5
<i>L'économie des sensations dans la clinique hippocratique</i> .....	
Jean-Baptiste GOURINAT	43
<i>Les polémiques sur la perception entre stoïciens et académiciens</i> .....	
Marianne GCEURY	89
<i>L'absence de préconception du temps chez Épicure</i> .....	
Heinrich VON STADEN	115
<i>La théorie de la vision chez Galien : la colonne qui saute et autres énigmes</i>	
Alain BOUTOT	157
<i>Modernité de la catoptrique de Héron d'Alexandrie</i> .....	
<b>Varia</b>	
Voula TSOUNA	199
<i>Is there an answer to Socrates' puzzle? Individuality, universality and the self in Plato's Phaedrus</i> .....	
Anca VASILIU	237
<i>Les trois amours platoniciens ou la philosophie à hauteur d'homme</i> .....	
Emidio SPINELLI	271
<i>Sextus Empiricus et l'ombre longue d'Aristote</i> .....	
<b>Comptes rendus</b>	
Jaume Pórtulas & Sergi Grau, <i>Saviesa grega arcaica</i> (Livio Rossetti).....	291
Enrique Hülsz Piccone, <i>Nuevos ensayos sobre Heráclito : Actas del Segundo Symposium Heracliteum</i> (Guido Calenda).....	295
Gabriel Danzig, <i>Apologizing for Socrates. How Plato and Xenophon created our Socrates</i> (Louis-André Dorion) .....	300
Livio Rossetti, <i>Le dialogue socratique</i> (Agnese Gaile-Irbe) .....	304
Suzanne Husson, <i>La République de Diogène. Une cité en quête de la nature</i> (Louis-André Dorion).....	307
Emmanuel Bermon, Valéry Laurand, Jean Terrel (éd.), <i>Politique d'Aristote : famille, régimes, éducation</i> (Refik Güremen).....	311
Mary-Anne Zagdoun, <i>L'Esthétique d'Aristote</i> (Anne-Lise Worms).....	313
Marie-Odile Goulet Cazé (éd.), <i>Études sur la théorie stoïcienne de l'action</i> (Christelle Veillard).....	317
Mauro Bonazzi, Carlos Lévy, Carlos Steel (éd.), <i>A Platonic Pythagoras: Platonism and Pythagoreanism in the Imperial Age</i> (Constantin Macris).....	322
<b>Bulletin bibliographique</b> .....	326

## COMPTES RENDUS

Jaume PÓRTULAS & Sergi GRAU, *Saviesa grega arcaica*, Barcelone, Adesiara, 2012, ISBN 978-84-92405-40-4.

Da qualche anno il piccolo mondo dei Presocratici è in movimento, se non in subbuglio, e a smuovere le acque interviene ora un cospicuo volume scritto in catalano, *Saviesa grega arcaica*, che è curato da un autorevole grecista di Barcellona, Pórtulas, e da un suo valido allievo, Grau.

Il volume si distingue anzitutto per il fatto di circoscrivere il suo campo di osservazione al periodo delle guerre persiane (così da spingersi fino ad Eraclito e Parmenide, ma non oltre) e di riservare molta attenzione alle cosmogonie arcaiche o arcaicizzanti e a personaggi ‘marginali’ come Ferecide, Epimenide ed Acusilao, nonché un briciolo di attenzione a una folla di personaggi ‘dimenticati’ come Arctino di Mileto, Lobone di Argo, Petrone di Imera, Sancuniatone il Fenicio. In effetti tre recenti e mediamente autorevoli raccolte dei frammenti – quelle dovute a Gemelli Marciano (2007-2010), Graham (2010) e Mansfeld-Primavesi (2011) – concordemente limitano il loro campo di osservazione a solo sette figure del periodo di cui qui si occupano Pórtulas e Grau: i tre canonici maestri di Mileto, Senofane, Pitagora, Eraclito e Parmenide, senza un cenno per nessuno degli altri personaggi che ho appena ricordato. Il semplice fatto che in *Saviesa grega arcaica* i protagonisti del pensiero greco pre-parmenideo tornino ad essere più di trenta induce perciò a sospettare che alcune significative coordinate vengano qui rimesse in discussione. In effetti, quando il numero dei presocratici viene ristretto alle poche figure più spesso prese in considerazione (i “Major Presocratics” menzionati da Graham nel titolo della sua raccolta), svariate false certezze entrano in gioco. Non perché sia sul punto di essere dimostrata l’esistenza di uno o due protagonisti dimenticati da ‘tutti’ e riscoperti da Pórtulas e Grau, ma perché la costituzione di un gruppo chiuso produce numerosi effetti indesiderabili, come la tendenza a guardare a questi intellettuali nell’ottica della cultura filosofica posteriore e a disinteressarsi del contesto in cui i “Major Presocratics” hanno operato, e così pure a disinteressarsi degli altri loro interlocutori (dopodiché il senso delle idee proposte comincia a farsi pericolosamente anodino). In effetti non è piccolo titolo di merito la scelta di prestare attenzione tanto ai maestri che hanno lasciato un’impronta particolarmente forte, quanto a svariate forme di eccellenza che sono ben presto cadute in disuso e a discorsi che, alla prova dei fatti, si sono rivelati effimeri: che un’idea non abbia retto alla pressione dei tempi e sia stata, per così dire, rapidamente ingoiata dalla Storia non costituisce, infatti, un motivo sufficiente per disinteressarcene.

Anche la scelta di fermarsi a Parmenide e *non* prendere in considerazione né il suo successo panellenico, né la variegata cerchia degli intellettuali che si sono

sentiti in dovere di confrontarsi con aspetti diversi del suo insegnamento e hanno provato a dialogare fra di loro mentre la Sofistica faceva le sue prime prove, costituisce una innovazione di rilievo e un'autentica benemerita. La sistematica esclusione del 'dopo' costituisce una risorsa efficace per riuscire a *non* guardare a questi intellettuali nell'ottica degli sviluppi successivi, cosa che è essenziale per ben dimensionare gli orizzonti, le potenzialità e i limiti di queste avanguardie intellettuali. Provo a spiegarmi osservando che, se Daniel Graham avesse scritto il suo pur pregevole *Explaining the Cosmos* (2006) con analoga attenzione a non utilizzare schemi concettuali di tipo aristotelico, ben difficilmente avrebbe osato attribuire ai maestri di Mileto l'ideazione ed elaborazione di una "*Generating Substance Theory*", e questo anche se, a mio avviso, una grande distanza intercorre pur sempre tra il mondo mentale di questi "*Major Presocratics*" e quello di gran parte dei *sophoi* loro contemporanei.

La formula adottata è di non partire dal Diels-Kranz ma dalle più accreditate edizioni recenti (Wöhrlé per Talete, Schibli per Ferecide, Gentili-Prato per Senofane, Giangiulio per i primi pitagorici, Coxon per Parmenide, etc.) e di non isolare i frammenti, ma di presentarci le fonti (ad es. lo pseudo-Plutarco, oppure Ippolito, oppure Clemente Alessandrino) nelle quali sono stati individuati dei frammenti. Si osserva anche la scelta di essere molto meno «austeri» del D.-K. nel riportare il contesto nel quale prende o sembra prendere forma un frammento (*cf.* p. 28), di non limitare la scelta al testimone migliore (come è spesso accaduto nel caso di Eraclito), e di offrire non tutti i testimoni del medesimo frammento, ma almeno una selezione rappresentativa. Questa immane montagna di unità testuali viene inoltre presentata in traduzione catalana (nulla di comparabile era già disponibile in quella lingua), mentre l'offerta del testo greco viene grandemente limitata, tanto da concernere le unità testuali che Diels e Kranz hanno trattato come frammenti, i testi in versi ovunque compaiano e ben poche altre cose: una limitazione troppo drastica, che incide negativamente sulla funzionalità della raccolta.

Si osserva inoltre che in *Saviesa grega arcaica* la documentazione viene riportata alla fase in cui la sintesi interpretativa deve ancora essere generata a partire da una intelligente comparazione delle evidenze disponibili. L'organizzazione dei testi ottiene infatti di proporci quasi sempre una 'dottrina' ancora scomposta, ancora da delineare, senza offrire accostamenti che, grazie all'uso, possono sembrarci intuitivi. I raccordi possibili tra singole *doxai* non ci vengono proposti come una conclusione affidabile che sia stata già raggiunta, ma come una operazione da affidare per intero al lettore. In questo modo i nostri percorsi mentali subiscono un salutare processo di rinnovamento, e non solo riguardo a un singolo punto di dottrina o un pensatore, ma riguardo alla natura delle riflessioni che verosimilmente presiedono alla elaborazione di determinati nuclei dottrinali.

La distribuzione della materia in base a un principio d'ordine che ha cura di *non* indirizzare immediatamente verso le dottrine ottiene inoltre di decondizionare il lettore dalla buona parte della tradizione esegetica. Il capitolo dedicato a Parmenide, per esempio, non include sezioni denominate *Aletheia* e *Doxai*, ma è scandita in sezioni che, dopo aver proposto i 19 frammenti e tre altri testi di contorno (due frammenti di incerta attribuzione e l'iscrizione rinvenuta ad Elea), vertono, nell'ordine, su: biografia, cronologia, maestri e discepoli, la testimonianza

di Platone, Aristotele e Parmenide, Teofrasto su Parmenide, la tradizione dossografica. Apprezzabile è l'autonomia di giudizio di cui i curatori danno prova anche rispetto all'ediz. Coxon.

La scelta di scompaginare un poco il panorama delle *doxai* ascritte è dunque feconda, anche se non priva di qualche inconveniente. Farò un solo esempio a proposito di Anassimandro. In questo caso, l'organizzazione dei paragrafi ottiene che si perda di vista fin troppo bene il prezioso pacchetto di circa dieci unità testuali che ad Anassimandro attribuiscono delle congetture su come può essere evoluta la terra anteriormente alla comparsa dei primi uomini, mentre sarebbe stato altamente desiderabile metterle insieme, proprio per evitare che si finisca per non accorgersi nemmeno della presenza di un così singolare – e, diciamo pure, geniale – apparato di congetture, che sono anche di tipo paleontologico. (Si tratta, peraltro, di una disattenzione frequente negli studi su questo autore.)

Osservo inoltre che il volume, se ha il pregio di fare posto anche a un capitolo su Onomacrito, assente dal Diels-Kranz, ha il demerito di aver lasciato fuori un personaggio di spicco, Ecateo di Mileto che, come è noto, diede prova di non poca originalità rispetto ai suoi celebrati concittadini. (Anche Laso di Ermione, peraltro, avrebbe ben figurato nella raccolta.)

Procedendo ora con altre considerazioni di dettaglio, trovo giusto segnalare la sezione su Esiodo, che trascura le due opere più note per andare a raccogliere una miriade di tracce mediate da fonti tarde. Peccato che si taccia del tutto su alcuni passi topici, come quelli in cui vengono fornite valutazioni specifiche sulla comparsa e sul tramonto della stella Arctouros (*Op.* 564-566 e 663) e il passo sull'incudine che cade dal cielo (*Theog.* 720 ss.). Almeno nella nota introduttiva era senza dubbio desiderabile richiamarli.

La notizia sugli onori che sarebbero stati resi a Talete dalla città di Atene (Diog. Laert. I 22) viene proposta nel capitolo su Talete senza alcun rilievo, per poi essere prontamente dimenticata nel capitolo sui Sette Sapienti.

Nel caso di Anassimandro, si apprezza l'inclusione di Hdt. II 109 sullo gnomone anche se qui Erodoto non fa nomi (è l'unità testuale n° 383), ma sarebbe stata desiderabile, a maggior ragione, riportare la notizia su Aristagora di Mileto, che si sarebbe recato a Sparta portando con sé «una tavola di bronzo sulla quale erano incisi i contorni di tutta la terra, tutto il mare e tutti i fiumi» (V 49.1). I dettagli qui offerti, infatti, aiutano a capire che tipo di informazioni poterono figurare nel *pinax* ideato da Anassimandro e perfezionato da Ecateo. Allorché si parla di ventisette o ventotto volte la terra, non è chiarissimo se si discuta di dimensioni dei corpi celesti o di distanza radiale del percorso circolare attribuito al sole, sicché era desiderabile offrire anche il testo greco. Noto inoltre il silenzio (che Pórtulas e Grau condividono con molti altri) sull'ardimento di chi ha osato assumere la distanza da Gibilterra ai monti del Caucaso quale “diametro” terrestre potenzialmente misurabile e quindi già utilizzabile quale unità di misura cosmica allo scopo di offrire una prima, sommaria stima delle distanze astrali così come dello ‘spessore’ del cilindro terrestre, e così pure il perdurare della mancata segnalazione di Plat. *Phaedo* 108e-109a, dato che il passo presenta vistosi punti di contatto con 12A11.3 e 12A26 (= 369.3, 404 e 405 Pórtulas-Grau).

La sezione finale, dedicata alla *Storia fenicia* di Filone di Biblos e quindi al poco che ci è dato sapere sul conto di Sancuniatone, presenta uno speciale interesse per il fatto di integrare il Diels-Kranz (e svariate altre raccolte) con le non banali tracce di una cosmologia che, con nostra sorpresa, oscilla tra Esiodo e Anassimene.

Su Pitagora ho molto apprezzato la nota di p. 326, dedicata alle pratiche alimentari dei pitagorici, che, leggo, “non sono documentate fino a un periodo comparativamente recente” e, a maggior ragione, la costituzione di una sezione intitolata “Una primeira síntesi: Neantes de Cízic”, con cinque unità testuali su Pitagora, di cui una che non figura nel Diels-Kranz.

Nel caso di Senofane è degno di nota, fra l'altro, il modo di trattare il fr. 30 (= n° 646), con indicazione delle congetture più accreditate, dato che l'integrazione testuale adottata nel Diels-Kranz viene definita come «*la proposta més agosarada*», la più ardita (la più azzardata) di tutte.

Nella costituzione dei testi di Eraclito Pórtulas e Grau prestano una speciale attenzione all'ediz. Garcia Calvo (1985), ma le 332 unità testuali proposte sono tutte rinvenibili negli *Heracleitea* di Mouraviev (con l'aggiunta, però, di altre sedici che risultano segnalate dal Marcovich) e spesso ne riproducono la scansione in *cola*. In questa sezione si apprezza la scelta di rinunciare, talvolta, a scegliere tra versioni diverse del medesimo enunciato e di limitarsi a registrare la molteplicità delle formulazioni della medesima massima (es. fr. 85 D.-K.), intendendo che non sempre si può pretendere di arrivare a tutti i costi alla *reductio ad unum* e, quindi, agli *ipsisima uerba Heracliti* (è dunque ammissibile accontentarsi di constatare che la medesima idea viene resa in forme leggermente diverse ma equipollenti). Spiace che nel presentare il fr. 3 D.-K. non venga segnalato l'assai probabile riferimento parodico a Talete, ma anche in questo caso siamo in presenza di un peccato di omissione che ha moltissimi ‘padri’. Sorprende un po' vedere che, per dare risalto ai contatti fra il fr. 88 (= n° 834) e due frammenti euripidei, questi ultimi ricevano la numerazione 835 e 836 solo perché nel volume non ci sono anche delle note a piè di pagina.

Nel caso di Parmenide c'è un passo del *Timeo* (33bc) su cui di recente ha attirato l'attenzione D. Zucchello (cf. [www.noein.net/origini/poema\\_introduzione.pdf](http://www.noein.net/origini/poema_introduzione.pdf), p. 14) che meriterebbe di figurare sistematicamente nella serie dei *Testimonia*, mentre è assente qui come nella generalità delle altre raccolte.

Infine: leggermente fuori posto appare la sezione su Epicarmo, dato che gli intellettuali suoi interlocutori (anche quelli individuati da Pórtulas e Grau) sembrano essere tutti e soltanto post-parmenidei.

Sul piano formale il volume è impeccabile, fra l'altro, nella configurazione dei sobri testi offerti a titolo di introduzione o commento, e così pure nella resa formale in genere, mentre deve dirsi gravemente lacunoso in materia di indici: l'opera propone infatti un accurato profilo dei tanti autori citati e una serie di dettagliate tavole di comparazione con il Diels-Kranz e molte edizioni recenti di singoli autori. Ma, siccome tale tavola è ‘a senso unico’, gli inconvenienti non mancano (sono particolarmente vistosi nel caso di Eraclito). Inoltre si cercherebbe invano un *index nominum et locorum*, ed è molto strano che ciò accada.

Nondimeno è del tutto evidente che Pórtulas e Grau hanno predisposto una risorsa di primissimo ordine, preziosa in modo particolare per i lettori di forma-

zione filosofica, cosicché la comunità scientifica dovrebbe stare ben attenta a non accantonare *Saviesa grega arcaica* solo per la scarsa familiarità di molti con la lingua catalana. Già così come è, l'opera ha meriti straordinari.

Livio ROSSETTI.

Enrique Hülsz Piccone, *Nuevos ensayos sobre Heráclito: Actas del Segundo Symposium Heracliteum*, Ciudad de México, Universidad Nacional Autónoma de México, 2009, ISBN 9786070212055.

*Nuevos Ensayos Sobre Heráclito*, pubblicato nel 2009 a cura di Enrique Hülsz Piccone, raccoglie gli atti del *Secondo Symposium Eracliteum*, tenutosi a Città del Messico nel giugno 2006. L'evento è importantissimo e, al tempo stesso, raro. Infatti, il primo *Symposium* si era tenuto a Chieti nel lontano 1981, giusto un quarto di secolo prima. Vero è che nel frattempo sono stati pubblicati, oltre a innumerevoli articoli e ai vari volumi della monumentale opera di Mouraviev, molti notevoli commenti e monografie, tra cui spiccano quelle di Conche, di Robinson, di Wilcox, di Dilcher, di Pradeau e lo stimolante libro di O'Connell<sup>1</sup>. Non si può quindi dire che l'argomento sia stato trascurato, ma lo stato frammentario in cui c'è giunto il libro di Eraclito lascia spazio per un'ampia gamma d'interpretazioni, ben rappresentata in questo *Symposium*.

Dopo una breve introduzione del curatore, gli atti iniziano con un testo di Serge Mouraviev dal titolo «Le livre d'Héraclite 2500 ans après. L'état actuel de sa reconstruction», che presenta il tanto atteso montaggio del testo eracliteo, composto da ben 199 elementi. Questa versione, preceduta da altre nel 1970, 1983 e 1991, non è ancora definitiva ma, nonostante sia già in corso di redazione la quinta versione, conserva ancora la sua validità, avendo già la struttura generale della ricostruzione finale<sup>2</sup>. I frammenti sono corredati da note che nell'insieme delineano i criteri interpretativi dell'autore. L'importanza della memoria è tale da richiedere un'analisi approfondita, che non è possibile svolgere in questa sede senza rischiare di cadere in inaccettabili leggerezze. Una particolare menzione merita la parte introduttiva, in cui l'autore ripropone i criteri interpretativi esposti nella ben nota memoria del 1989<sup>3</sup>. Costatato che gli studi eraclitei non hanno condotto finora ad alcun vero successo per «l'assenza di qualsiasi metodo scientifico adeguato alla natura e allo stato dei testi», Mouraviev ritiene che la filologia dei testi di Eraclito debba cessare di essere un'arte, per diventare una scienza. A quest'obiettivo egli ha dedicato un'attività personale che si è articolata su un arco di almeno quattro decenni, con la pubblicazione dei suoi celebri *Heraclitea*. La ricostruzione del testo è coerente e i criteri guida sono ben documentati, ma è inevitabile che molte scelte

1. E. O'Connell, *Heraclitus and Derrida. Presocratic Deconstruction*, Peter Lang, New York, 2006.

2. La versione finale è appena uscita come *Heraclitea IV: Refectio, A. Liber Heracliti*, Academia Verlag, Sankt Augustin, 2011.

3. «Comment interpréter Héraclite (vers une méthodologie scientifique des études héraclitéennes)», *Ionian Philosophy*, a cura di K. J. Boudouris, Int. Ass. for Greek Philosophy, Athens, 1989, p. 271-279.